

Tamponamento Via Aurelia bloccata per tre ore

Un tamponamento a catena, che ha provocato feriti, paure, oltre a interminabili file e il blocco del traffico di tre ore. È successo ieri mattina, alle 6.30, sulla via Aurelia, all'altezza del tredicesimo chilometro sulla carreggiata in direzione Roma. Nell'incidente sono rimaste coinvolte circa una ventina di automobili, che si sono scontrate una dietro l'altra. Sette le persone che hanno riportato ferite ed escoriazioni. Tutte sono state trasportate all'Aurelia hospital. Un solo ferito è stato ricoverato, con una prognosi di 25 giorni. Gli altri sono stati medicali e dimessi nella stessa mattinata di ieri.

Secondo gli accertamenti dei Vigili urbani, il tamponamento sarebbe stato causato da un camion che trasportava brecciolino. L'automezzo avrebbe perso parte del suo carico. Così, la sabbia ha ricoperto il selciato, rendendo il fondo stradale sdruc-ciolevole. È stato questo a provocare lo sbandamento delle auto che seguivano. Una ventina di automobilisti non sono riusciti ad evitare lo slittamento, e si sono scontrati uno dietro l'altro. Subito, dietro la catena di incidenti, si è formata una fila che in poco tempo ha raggiunto la lunghezza di circa cinque chilometri.

Sul posto sono giunti immediatamente polizia stradale, vigili urbani e numerose autoambulanze, che hanno trasportato i sette feriti al vicino ospedale «Aurelia hospital». Nessuno di loro, comunque, era in gravi condizioni. Nel frattempo i vigili hanno deviato il traffico in direzione di Roma, che con il passare dei minuti stava diventando sempre più pesante, sulla via Romano Guerra. Un blocco della percorribilità particolarmente grave, visto che ha colpito una delle arterie del traffico più importanti della capitale in un'ora di punta, le prime ore del mattino, il momento in cui si registrano i livelli massimi di affluenza di automobilisti dalle aree limitrofe verso il centro cittadino.

«La cosa più incredibile - ha osservato uno degli operatori dei vigili urbani - è che oltre ai problemi sulla corsia in direzione Roma, dove si è verificato il mega-tamponamento, ce ne sono anche sull'altra, perché i conducenti che viaggiano in direzione opposta rallentano per guardare, e stanno provocando piccoli tamponamenti anche su quella corsia». Fortunatamente, sulla carreggiata in direzione opposta i rallentamenti non hanno causato né feriti, né incidenti gravi.

Il blocco del traffico è proseguito per oltre tre ore, continuando ad appesantire la percorribilità delle strade adiacenti. Soltanto verso le dieci di ieri mattina la viabilità è tornata a livelli normali. La carreggiata è stata liberata dalle auto coinvolte nel tamponamento, e le corsie sono state riaperte al traffico. Contemporaneamente, anche sei dei feriti trasportati all'ospedale sono stati dimessi, mentre uno di loro uscirà tra circa tre settimane.



Davide Cervia, scomparso nell'estate del '90

IL LIBRO Un'inchiesta sulla scomparsa del tecnico. Il volume uscirà tra pochi giorni

Misteri e depistaggi sin dal primo giorno

«La verità sul caso Cervia ancora non si conosce. Quel che si sa è che lo Stato, finché ha potuto, ha cercato di negare la specializzazione di Cervia e dimostrato uno strano distacco sulla sua sorte». La convinzione di Gianluca Cicinelli e Laura Rosati, contenuta nel libro-inchiesta che hanno scritto sul «caso Cervia»: *Un Mistero di Stato, Roma, Data News, 1994*. Il volume sarà in libreria tra pochi giorni. Anticipiamo alcuni stralci delle conclusioni.

GIANLUCA CICINELLI - LAURA ROSATI

Tutti coloro che per varie ragioni sono venuti in contatto con l'affaire Cervia si dividono in due categorie precise e distinte. Da una parte troviamo chi nega che Davide Cervia sia un tecnico specializzato in guerre elettroniche, si fa così cadere la tesi di un suo rapimento, perché verrebbe a mancare il movente. Tra questi: il magistrato, i carabinieri, il ministro dell'Interno fino al 1° settembre '93, il Sides e la Digos.

Per questi chi ha visto Davide caricato a forza su una macchina, chi sostiene che le guerre elettroniche esistono, chi porta indizi o prove che avvalorano la tesi del rapimento e, a scelta, pazzo, psico-labile, soggetto a

manie di persecuzione, cieco. Tanta ostinazione non è supportata da uno straccio di prova, ma solo da voci, insinuazioni, dicerie, falsità, affermazioni che ledono la vita privata dei testimoni.

Anche per l'allontanamento volontario, occorre un movente che nessuno in tre anni ha mai prodotto. Il metodo stesso di lavoro, basato non sull'acquisizione dei fatti, ma sul convincimento dell'irrelevanza dei fatti portati da altri, appare quanto meno strano in un processo di accertamento della verità.

Dall'altra parte si trova chi, di fronte alle prove documentali della specializzazione in guerre elettroniche

dell'ex sergente di Marina è certo del rapimento. Tra questi: gli ex colleghi di Davide, gli esperti in traffico d'armi, quarantuno parlamentari che hanno presentato interrogazioni, tutti i giornalisti che si sono occupati del caso, i ministri della Difesa Andò e Fabbri, il Sismi, il Sios, il Papa, i due magistrati non titolari dell'inchiesta consultati, l'opinione pubblica. Ma in questo gruppo dobbiamo operare una distinzione fondamentale per il nostro ragionamento.

Chi è convinto del rapimento o non si esprime sul nome del paese straniero in cui è stato portato il tecnico, perché privo di riscontri oggettivi, e chi punta dritto verso l'Irak. È proprio l'Irak il nodo della questione.

Cervia viene rapito quando Saddam Hussein ha invaso il Kuwait da quaranta giorni e mentre sta per cominciare la Guerra del Golfo. Sembrerebbe la spiegazione più logica, quasi ovvia. La guerra del Golfo è il momento di massima applicazione in campo militare dei sistemi d'arma per le guerre elettroniche. L'operazione «Tempesta nel deserto» inizia con l'oscuramento di tutto il sistema radaristico irakeno. Per dieci giorni le capacità contraeree irakeno sono pressoché nulle. Negli ultimi giorni

Parla Marisa Cervia: «Davide, mio marito, è vivo» «Dicono che è morto per archiviare il caso»

Marisa Cervia non crede che il marito sia morto. «C'è una regia magistrale: vogliono solo archiviare il caso. Davide invece è vivo. Ho controllato: il 4 febbraio '91 a Bassora non c'è stato nessun attacco missilistico».

MARIA ANNUNZIATA ZERANELLI

«Davide è vivo, vogliono soltanto archiviare il caso». Così commenta Marisa Cervia, la moglie del tecnico in guerra elettronica scomparso il 12 settembre del '90, le ultime vicende che accompagnano questo giallo mai risolto. Cinque lettere anonime, scandagliate nel tempo, qualche informazione rivela poi esatte. Come quella recitata alla trasmissione della Rai «Chi l'ha visto?», qualche mese dopo la scomparsa di Davide Cervia, nella quale era indicato il posto dove era parcheggiata la macchina dell'uomo. Poi l'ultima, arrivata a casa Gentile - e contemporaneamente a casa dei genitori di Davide - lo scorso settembre. Una missiva ricca di dettagli, informazioni, dati tecnici e percorsi seguiti dai rapitori di Davide. Una lettera dove si puntualizza anche il giorno e le circostanze della morte del tecnico di Velletri. Un attacco missilistico, il 4 febbraio del '91 a Bassora, in Irak, nel pieno svolgimento

della Guerra del Golfo, dove Davide Cervia era stato portato da agenti segreti.

Ma Marisa non ci crede, non ci ha creduto neanche per un attimo e quelle lettere le ha immediatamente consegnate alla Procura della Repubblica di Roma. «Ho la netta sensazione che qualcuno stia muovendo in maniera magistrale le fila di questa storia. Le lettere sarebbero parte di questi tentativi di insabbiamento. La logica è semplice: dicono mezza verità, ti danno qualche notizia fondata e poi, alla fine, ti fanno sapere che Davide è morto. Così si chiude il caso e la verità rimane nascosta, come proprio qualcuno vuole. Mentre parla Marisa non è per niente scossa dal clamore che la notizia della presunta morte del marito ha suscitato. Quella lettera lei l'ha ricevuta quattro anni fa, non è una novità, ne tanto meno ritiene che dica tutto il vero. «Grazie all'aiuto di persone che stanno se-

guendo il caso ho controllato che il 4 febbraio a Bassora non c'è stato nessun attacco missilistico, quindi la notizia già per questo fa acqua da tutte le parti», dice al telefono la signora Cervia. Poi alla domanda del perché le lettere siano state divulgate proprio ora risponde «ho saputo che il Pubblico Ministero al tribunale di Velletri, Romano Miola vuole archiviare il caso, per questo ho deciso di renderle note, finché tutti sappiano quanti e quali tentativi si stanno facendo per depistare le indagini. Quest'ultima lettera ad esempio è stata inviata anche ai miei suoceri, cosa che non era mai successa prima forse questi ignoti informatori volevano che si sapesse della morte di mio marito».

«Se solo una piccola parte di quanto scritto su questa lettera è vero è chiaro che ci sono tutti gli interessi a tener nascosto una verità scomoda a molti - dice ancora Marisa - ma è per questo motivo che io chiedo che venga fatta luce sulla scomparsa di mio marito e sulle vergogne del nostro Paese». Quattro delle cinque lettere sono state spedite da Roma, l'ultima da Firenze. Tutte, secondo gli accertamenti fatti eseguire dalla moglie del tecnico, sarebbero state scritte con la stessa macchina. Il quesito più inquietante secondo la donna è al quale bisognerebbe rispondere è l'identità del misterioso mittente. Quest'uomo che è così attento all'evolversi del caso Cervia, come ritiene Marisa Gentile, conosce troppe cose e in maniera troppo accurata.

della guerra gli scud irakeni diventano sempre più precisi, colpendo obiettivi in Israele e in Arabia Saudita. Gli obiettivi sono quasi tutti attivi, cioè emettitori di segnali radio, l'unico bersaglio consentito agli specialisti di guerre elettroniche, che riescono ad individuare il nemico solo se emette onde-radio. Tuttavia non è affatto dimostrato che l'Irak sia in possesso, nell'impiego delle contromisure elettroniche, delle stesse apparecchiature su cui ha costruito la sua esperienza Cervia. Sicuramente la tecnologia irakena, i sofisticati missili telematici che lanciano i cingoli, è di matrice sovietica, grazie al rapporto privilegiato che Bagdad ha costruito negli anni con l'ex Urss.

(...) L'equivoco per cui si attribuisce all'Irak l'impiego delle strumentazioni italiane nasce dalla vicenda delle undici navi ordinate nel 1980 al governo italiano dal Paese in questione. (...) Naturalmente non è escluso che in maniera clandestina l'Irak possa essere entrato in possesso delle armi elettroniche italiane, ma si tratta di almeno quaranta pezzi, oltre ai missili e ai lanciatori, una massa difficile da far passare inosservata con i moderni sistemi di rilevazione satellitare. Soprattutto in un momen-

to come quello che l'Irak vive dal 1980, in cui tutte le sue mosse militari sono davanti agli occhi del mondo. L'Irak non possiede il sistema di guerre elettroniche su cui è in grado di operare Cervia. Questo è il punto.

(...) Anche la cronologia dell'avvicinamento alla tesi dell'Irak offre spunti interessanti. Tra il secondo anniversario del rapimento e l'inizio del '93 accadono molti fatti importanti. Nella conferenza stampa che Marisa Cervia tiene a Montecitorio, presso la sala stampa nel settembre '92, vengono ripercorsi metodicamente tutti i passi che escludono l'allontanamento volontario. La conferenza sarà ripresa con largo spazio sui quotidiani, perché offre poche possibilità d'attacco ai depistatori.

È in quel momento che si verifica il cambiamento d'atteggiamento da parte delle istituzioni. Il magistrato diviene più disponibile, i carabinieri, testimoni d'auori del libro, si recano a casa di marisa per chiederle di collaborare con loro, programmi televisivi della Rai con alti indici d'ascolto le offrono una tribuna. Escono gli articoli sul *Giornale*. Intervengono nel «caso il Papa», il Presidente della Repubblica, le più alte cariche dello stato. Poi, a febbraio '93, esplose da

«bomba Andò».

Il ministro della difesa va a *Mixer*, per la prima volta, non nega la specializzazione, né il sequestro di Davide. Fa capire che il tecnico è proprio lì, in Irak, come si era ipotizzato nei primi giorni del rapimento, unica traccia sulla strada delle guerre elettroniche. Poi il silenzio.

Forse perché il ministro spiega che ulteriori informazioni sulle indagini metterebbero in pericolo la vita del tecnico, un argomento che può convincere anche i familiari di Davide. Ma, di fatto, da quel momento sul caso Cervia tornerà la nebbia.

Non si è mai saputo cosa sia stato realmente fatto dal governo italiano per accertare la presenza di Davide in Irak. Ammesso che sia stato fatto qualcosa.

(...) La realtà è che l'Italia non può avviare nessun canale diplomatico per riportare il tecnico a casa dall'Irak perché Cervia non vi ha mai messo piede. (...) Ammettere il rapimento e la specializzazione placa la lotta che la famiglia conduce da tre anni. Ma dire che si trova dove in realtà non è; consente di nascondere ancora una volta la verità sulla sorte del G.E. E un depistaggio ancora in corso.

Arrestati per omicidio due connazionali di Samir Bibak

Si era ribellato alla tangente sul furto Ucciso dai «ras» l'algerino di Termini

TERESA TRILLO

È stato ucciso da due connazionali, Samir Bibak, l'algerino accoltellato domenica fra gli autobus fermi a piazza del Cinquecento. Samir Sothei, 27 anni, e Omar Garrichi, di 38, sono stati arrestati due sere fa in via Gioberti dagli agenti del commissariato Viminale. Insieme a loro, che sono accusati di concorso in omicidio, estorsione e due tentati omicidi, è finita in manette per favoreggiamento anche Fatih Boukabouya, un'algerino di 38 anni. A inchiodare i due nordafricani ci sono numerose testimonianze raccolte dagli investigatori. Racconti di immigrati che domenica scorsa gironzolavano intorno alla stazione Termini.

Quattro giorni fa, Samir Bibak è crollato in terra moribondo dopo una furiosa lite scoppiata tra lui e i

due connazionali al capolinea del «64». Una discussione violenta accesa da un portafoglio sfilato dalle tasche di un viaggiatore: i tre si disputavano il bottino. La versione è stata confermata agli agenti del commissariato Viminale dal fratello di Bibak e da un amico, che sono passati alla stazione Termini proprio mentre i tre litigavano. Fra le testimonianze raccolte c'è anche quella di chi giura di aver visto Samir Bibak immobilizzato da Omar Garrichi, che gli serrava tra le mani il bavero della giacca. Bloccato fra gli autobus di piazza del Cinquecento, Bibak, sempre secondo le informazioni raccolte dagli investigatori, è stato però ucciso da Samir Sothei.

Quando l'hanno trovato in terra, aveva le tasche della giacca piene di

banconote estere: Franchi, sterline e dollari sottratti a turisti sprovveduti abbordati sugli autobus pieni come scatole di sardine. Garrichi e Sothei, secondo le testimonianze di alcuni algerini, sarebbero in realtà due taglieggiatori: pretendevano il pizzo da tutti i borseggiatori della zona. In passato i due nordafricani avevano tentato di uccidere altri due algerini che rifiutavano di consegnare loro i proventi degli scippi. Allì, un fisico atletico, Garrichi e Sothei intimorivano gli immigrati che stazionano tutto il giorno in piazza del Cinquecento.

Per tre giorni, gli agenti del Viminale, coordinati dal commissario Bruno Fallia, hanno battuto le zone frequentate da nordafricani ed extracomunitari. Sotto tiro soprattutto le stazioni ferroviarie della provincia romana, Termini, la stazione Tiburtina e quelle dei pullman, l'aeroporto di

Fiumicino. E proprio nel corso delle indagini, gli investigatori hanno scoperto che Sothei era l'amante e il protettore di una prostituta algerina, Fatih Boukabouya. Fatih, interrogata dagli agenti, ha tentato di depistare le indagini. Secondo il suo racconto, Sothei e Garrichi erano fuggiti all'estero subito dopo l'omicidio. Una versione, questa, smentita da altre testimonianze raccolte dagli investigatori fra gli algerini della capitale.

Garrichi e Sothei, dopo aver ucciso Samir Bibak, sono andati proprio a casa di Fatih Boukabouya. I due algerini volevano sbarazzarsi del coltello usato per uccidere il loro connazionale. Un coltello molto grande che non sapevano dove lasciare. E proprio a Fatih hanno chiesto di far sparire l'arma del delitto. Garrichi e Sothei si sono sentiti braccati dalle indagini condotte dagli investigatori



La stazione Termini E. Natoli

fra gli algerini e gli extracomunitari della città. Disorientati, i due nordafricani sono usciti allo scoperto, hanno cercato aiuto fra i loro amici e la gente che frequenta la stazione Termini. Ed è stato lì, in via Gioberti, che i due sono finiti ammanettati dagli agenti del commissariato Viminale. Subito dopo l'arresto dei due algerini, molti altri connazionali hanno deciso di parlare. E così gli investigatori hanno scoperto che Garrichi e Fatih, in realtà, terrorizzavano tutti gli abituali frequentatori di Termini, prendendo una percentuale sui bottini dei borseggi.

Bilancio e programmi per l'igiene cittadina

Anno nuovo, Roma davvero più pulita

«Anno nuovo, Roma più pulita»: l'operazione lanciata a metà dicembre come una delle prime iniziative della nuova amministrazione, è stata sottoposta ieri ad una verifica da parte dell'assessore alle Politiche del territorio, Domenico Cecchini. Il bilancio dell'assessore, dopo un mese e mezzo, è positivo: l'iniziativa ha già fornito numerose indicazioni di metodo che permetteranno al Comune di adeguare la pulizia e manutenzione degli spazi pubblici.

In questa fase, intanto, ci sono già stati buoni risultati nella pulizia delle caditoie delle zone a rischio di allagamento, nella razionalizzazione del trasporto dei rifiuti sotto Natale, nella pulizia radicale di alcune discariche abusive, nella pulizia domenicale dei cestoni getta rifiuti, la spazzatura meccanizzata di ampie zone e nella pulizia di alcune aree verdi cittadine particolarmente degradate. Sottolineata la necessità di mantenere il

coordinamento tra circoscrizioni, V Ripartizione, Servizio giardini, vigili e Ammu, Cecchini ha elencato le indicazioni per il futuro: maggior coordinamento, appunto, tra Ammu e vigili urbani, con puntuale informazione dei cittadini per evitare eventuali disagi; passaggio dalla fase sperimentale a quella ordinaria per quanto riguarda lo svuotamento domenicale dei cestoni getta rifiuti lungo le strade del centro e, in particolari periodi dell'anno, anche per le zone commerciali semicentrali e periferiche; revisione delle mappe di posizionamento dei cassonetti; riguardo alla manutenzione delle strade, invece, il contributo statale è troppo basso. Ora, l'amministrazione sta lavorando per la soluzione organica dei problemi di ristrutturazione più urgenti, per uno stanziamento di 3 miliardi e per un programma di intesa con le circoscrizioni.